

## UN'OFFESA ALLA MEMORIA DELLE VITTIME

di PIERLUIGI BATTISTA

**C**hi ha fatto dei funerali di Prospero Gallinari una patetica e irritante adunata di nostalgici incanutiti non ha reso un buon servizio né alla causa cui si voleva rendere omaggio, né all'amico (e compagno) che si voleva accompagnare nell'addio a questa terra. Non si sa se l'Internazionale e l'ostentazione dei pugni chiusi abbiano commosso le pattuglie dei reduci.

Di certo l'apologia del brigatista irriducibile ha offeso la memoria di una tragedia che ha personalmente toccato tanti italiani e non ha contribuito a chiudere definitivamente una pagina orribile e cruenta della nostra storia.

Orribile e cruenta. Senza attenuanti e giustificazionismi. E senza nessuna possibilità di riscatto postumo per i carnefici che dichiararono unilateralmente guerra allo Stato e alle persone che lo servivano. Assassini politici che fecero stragi di innocenti: poliziotti, magistrati, sindacalisti, avvocati, giornalisti, cittadini comuni. Perciò appare quasi incredibile che esponenti di rilievo di Rifondazione comunista, oggi alleata della lista di Inghilterra, abbiano voluto partecipare a una distorsione così grottesca di una cerimonia funebre. Ed è ancora più incredibile, che, con l'occhio umido per la scomparsa di un uomo definito testualmente «combattente per la rivoluzione», si sia voluto paragonare sul *Manifesto* il funerale di Gallinari a quello dei «morti di Reggio Emilia». Come se non ci fosse nessuna differenza tra chi rimase ucciso nei terribili scontri di piazza del '60, con tanti giovani che manifestavano contro il fascismo, e chi ha trascorso alcuni anni della propria vita ad abbracciare la strada della clandestinità, pedinare le sue vittime, ad ammazzarle a sangue freddo nel nome di un'ideologia rivoluzionaria e con un fanatismo glaciale il cui ricordo ancora non cessa di stupire.

Non è in discussione l'affetto che gli amici e i sodali di Gallinari hanno voluto manifestare accanto alla bara di chi è appena scompar-

so. Il cordoglio è un sentimento inviolabile, e che va rispettato sempre. Non si rispetta invece la manipolazione fintamente sentimentale di chi nobilita la propria identità e l'identità di chi si è arruolato nel terrorismo italiano, cancellando come se non esistesse il ricordo delle vittime innocenti del delirio ideologico di allora.

Cosa devono dire i parenti degli

### Il ricordo

L'apologia del brigatista irriducibile ha offeso la memoria di una tragedia che ha toccato tanti italiani uomini della scorta di Moro trucidati a via Fani il 16 marzo del '78 di fronte alle scene dei reduci che hanno fatto di un funerale la rivendicazione di un loro passato ancora considerato come un periodo di generosa grandezza e di idealismo? Perciò quei pugni chiusi al funerale di Gallinari inducono più alla rabbia che alla pena per una cerimonia che può assomigliare all'adunata dei nostalgici di Stalin in una Mosca in cui la bandiera rossa non sventola più dal Cremlino. E

### Nuova ingiustizia

Un'altra ingiustizia si è inaspettatamente consumata nel clamore mediatico suscitato da quelle immagini non solo perché è stata stravolta una verità storica, ma perché si trasmette il messaggio, a chi, ancora giovanissimo, fosse tentato di imbracciare le armi come atto estremo di «giustizia rivoluzionaria», che ciò che è stato fatto allora non è tutto da annullare come pura negatività, morte e dolore.

I conti con la storia vanno chiusi, una buona volta. Comprendendo il risentimento inestinguibile di chi ha visto stroncate le vite dei propri cari, ma non facendosi intrappolare dalla spirale dei ricordi che tengono sempre aperte le ferite del passato. Da qualche anno, nella memorialistica e nella storiografia e persino nelle occasioni istituzionali fortemente volute dal presidente Napolitano, le vittime del terrorismo hanno ripreso quella centralità che sembrava annichilita da una «dittatura del ricordo» monopolizzata esclusivamente dai

loro carnefici. Nella cerimonia funebre per Gallinari, le vittime sono di nuovo scomparse, inghiottite dalla rappresentazione di un gruppo di reduci che ha voluto apertamente rivendicare un legame con la storia e la biografia dei protagonisti di quella stagione. Un'altra ingiustizia si è nuovamente, e inaspettatamente, consumata nel clamore mediatico suscitato da quei pugni chiusi e dalla presenza di attuali esponenti della politica dell'estrema sinistra a una cerimonia in cui si celebrava il brigatismo più ancora che l'umanità di un brigatista la cui morte esige il rispetto di chiunque. Non se ne sentiva il bisogno.

**Pierluigi Battista**

